

16 Dicembre 2007

## V DOMENICA DI AVVENTO

Anno A

### LETTURE

#### Prima lettura

Is 35,1-6.8.10

Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: “Coraggio! Non temete; ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi”. Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto. Ci sarà una strada appianata e la chiameranno “Via santa”; su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.

#### Salmo responsoriale

Sal 145

*Rit.: Vieni, Signore, a salvarci.*

Il Signore è fedele per sempre,  
rende giustizia agli oppressi,  
dà il pane agli affamati.  
Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,  
il Signore rialza chi è caduto,  
il Signore ama i giusti,  
il Signore protegge lo straniero.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,  
ma sconvolge le vie degli empi.  
Il Signore regna per sempre,  
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

#### Seconda lettura

Gc 5,7-10

Fratelli, siate pazienti fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera. Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi,

fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Prendete, o fratelli, a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore.

**Vangelo**  
**Mt 11,2-11**

In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?”. Gesù rispose: “Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l’udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, e beato colui che non si scandalizza di me”. Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: “Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. Egli è colui, del quale sta scritto: “Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te”. In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui”.

## COMMENTI AL VANGELO

### GIOVANNI CRISOSTOMO *In Matth. 36, 1-2*

#### ***I discepoli di Giovanni***

E` evidente ormai a tutti che i discepoli del precursore avevano un certo risentimento nei confronti di Gesù, e che avevano sempre manifestato gelosia nei suoi confronti. Questo loro atteggiamento era già apparso evidente da quanto avevano detto al loro maestro: Colui che era con te di là dal Giordano, cui tu hai reso testimonianza, eccolo che battezza e tutti accorrono a lui (cf. Gv 3,26). In un'altra circostanza vi fu anzi una disputa tra i discepoli di Giovanni e i Giudei a proposito della purificazione, ed i primi si avvicinarono a Gesù chiedendogli: Perché noi e i Giudei digiuniamo spesso e i tuoi discepoli non digiunano affatto? (cf. Mt 9,14).

Essi infatti non sapevano ancora chi era il Cristo e ritenevano che Gesù fosse un semplice uomo, mentre stimavano moltissimo Giovanni e lo consideravano più che un uomo: pertanto sopportavano amaramente che la fama di Gesù crescesse a discapito di quella del loro maestro, secondo le parole che Giovanni stesso aveva pronunziate. E questa gelosia impediva loro di accostarsi e di credere in Gesù: l'invidia era come un muro che sbarrava loro la via per arrivare al Salvatore. Finché Giovanni era con loro, li esortava e li ammoniva spesso, ma con scarso successo. Quando infine Giovanni si rende conto, in prigione, che la sua morte è vicina, allora compie un supremo sforzo per convincere i suoi discepoli ad abbandonare ogni invidia verso Gesù e a riconoscere in lui il Salvatore. Teme di lasciar loro qualche motivo per una falsa idea e che essi per sempre restino separati da Cristo. In realtà, lo scopo profondo di tutta la sua predicazione, sin dall'inizio, era stato quello di condurre tutti i suoi discepoli al Salvatore. Ma siccome essi non si persuadevano, compie ora che la sua morte è imminente quest'ultimo, più efficace tentativo. Se avesse detto ai suoi discepoli di andare da Gesù perché, era più grande di lui, l'attaccamento che essi avevano per il loro maestro li avrebbe indotti a non obbedire a un tale ordine. Avrebbero considerato il suo invito come una conseguenza della sua umiltà, il che li avrebbe spinti, anziché ad abbandonarlo, a raddoppiare il loro affetto per lui. E neppure avrebbe ottenuto qualcosa di più se avesse taciuto. Che risolve di fare allora? Non gli resta altro che attendere ch'essi personalmente costatino i miracoli che Gesù va compiendo e tornino a riferirglieli. Allora non li esorta e non li invia tutti

da Gesù: sceglie i due che ritiene più disposti a credere, in modo che le loro domande non dimostrino prevenzione e sospetto e comprendano, da ciò che vedranno, quale differenza vi è tra lui e il Cristo. Andate - dice ai due discepoli - e chiedete a Gesù: *"Sei tu dunque colui che ha da venire, oppure dobbiamo aspettarne un altro?"* (Mt 11,3). Cristo, che capisce subito il vero motivo per cui Giovanni gli ha mandato questa ambasciata, non risponde direttamente alla domanda dei due: - Sì, sono io, - benché, sarebbe stato logico che facesse così. Egli sa che una simile diretta dichiarazione li avrebbe feriti nella stima che avevano per Giovanni, e preferisce perciò lasciare che i due discepoli riconoscano chi egli è dagli stessi miracoli che compie sotto i loro occhi. Il Vangelo narra infatti che, dopo l'arrivo dei discepoli di Giovanni, Gesù guarì molti malati. Quale altra conseguenza avrebbero potuto trarre i messi di Giovanni da questa sua indiretta risposta alla loro domanda? Il Salvatore si comporta così perché sa benissimo che la testimonianza delle opere è ben più attendibile e meno sospetta di quella delle parole. Insomma, Gesù Cristo, essendo Dio, e ben conoscendo i motivi per cui Giovanni gli aveva invitato i suoi discepoli, guarisce ciechi, zoppi, e altri infermi, non per dimostrare a Giovanni la sua reale natura - perché, avrebbe dovuto manifestarlo a Giovanni che già credeva e gli obbediva? - ma soltanto per ammaestrare i seguaci del precursore che ancora nutrivano dubbi. Per questo, avendo sanato molti infermi, disse loro: *"Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete; i ciechi recuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, ai poveri si annunzia la buona novella. E beato è colui che non troverà in me occasione di scandalo"* (Mt 11,4-6). Con queste parole mostra chiaramente di conoscere i loro segreti pensieri.

## GREGORIO MAGNO

### Hom. 6, 2-5

#### **Elogio del Precursore**

Ma ascoltiamo quello che [Gesù] dice di Giovanni, dopo che i discepoli di questo si sono allontanati: *"Cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna agitata dal vento?"* (Mt 11,7). Così dicendo certamente intendeva negare, non affermare. La canna, infatti, alla brezza più lieve si piega in un'altra parte. E cosa s'intende per canna se non un animo carnale, che appena è sfiorato dalla lode o dal biasimo subito si piega da questa o da quella parte? Se infatti dalla bocca degli uomini soffia il vento della lode, si rallegra, si riempie di orgoglio e tutto si strugge in tenerezza. Ma se da dove veniva il vento della lode soffia il vento del biasimo, subito s'inclina dall'altra parte accendendosi d'ira. Giovanni però non era una canna agitata dal vento, poiché, non si lasciava blandire dal favore né il biasimo lo irritava, da qualunque parte venisse. La prosperità non lo rendeva orgoglioso e le avversità non potevano prostrarlo. Pertanto, Giovanni non era una canna agitata dal vento, dal momento che nessuna vicissitudine umana riusciva a smuoverlo dalla sua fermezza. Impariamo perciò, fratelli carissimi, a non essere come una canna agitata dal vento, rafforziamo l'animo nostro in mezzo ai soffi delle lingue, e rimanga inflessibile lo stato della mente. Nessun biasimo ci spinga all'ira, nessun favore ci inclini a una sterile debolezza. La prosperità non ci faccia insuperbire, le avversità non ci turbino, di modo che, radicati in una solida fede, non ci lasciamo smuovere dalla mutevolezza delle cose transitorie.

Così continua ad esprimersi [Gesù] riguardo a Giovanni: *"Ma che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito di morbide vesti? Ecco, quelli che portano morbide vesti abitano nei palazzi dei re"* (Mt 11,8). Infatti descrivono Giovanni vestito con peli di cammello intrecciati. E cos'è questo: *"Ecco, quelli che portano morbide vesti abitano nei palazzi dei re"*, se non un dire apertamente che quanti rifuggono dal soffrire amarezze per amore di Dio e sono dediti soltanto alle cose esteriori, militano non per il regno celeste, ma per quello terreno? Nessuno dunque creda che nel lusso e nella preoccupazione delle vesti non ci sia alcun peccato, poiché se non ci fosse colpa, il Signore non avrebbe affatto lodato Giovanni per l'asprezza delle sue vesti...

E già Salomone aveva detto: *"Le parole dei savi sono come pungoli, e come chiodi piantati profondamente"* (Qo 12,11). A chiodi e a pungoli sono paragonate le parole dei sapienti, perché esse non sanno accarezzare le colpe dei peccatori, ma bensì le pungono.

"Ma chi siete andati a vedere nel deserto? Un profeta? Sì, vi dico; e più che un profeta" (Mt 11,9). E' infatti compito del profeta predire le cose future, non indicarle. Giovanni è più che un profeta, perché indicò, mostrandolo, colui del quale nel suo ufficio di precursore aveva profetato. Ma poiché, [Giovanni] non è una canna agitata dal vento, poiché non è vestito di morbide vesti, poiché, il nome di profeta non basta a dire il suo merito, ascoltiamo dunque in che modo possa essere degnamente chiamato. Continua [il Vangelo]: "Egli è colui del quale sta scritto: Ecco io ti mando innanzi il mio angelo, perché prepari la tua via dinanzi a te" (Mt 3,1). Ciò che in greco viene espresso col termine angelo, tradotto, significa messaggero. Giustamente, dunque, viene chiamato angelo colui che è mandato ad annunziare il sommo Giudice: affinché, dimostri nel nome la dignità dell'azione che compie. Il nome è certamente alto, ma la vita non gli è inferiore.

## AGOSTINO Dal Discorso 66

1. Il brano del santo Vangelo ch'è stato letto ci ha proposto la questione di Giovanni Battista. Ci aiuti il Signore a risolverla per voi, nel modo ch'egli la risolve a noi. Come avete udito, Giovanni fu lodato per la testimonianza da lui data su Cristo, ed elogiato in quanto tra i nati di donna non era nato nessuno più grande di lui (cf. Mt 11, 11). Più grande di lui era però il nato dalla Vergine. Quanto più grande? L'araldo stesso ci dica la distanza che passa tra lui e il giudice, di cui è l'araldo. Giovanni infatti precedette bensì il Cristo sia nel nascere che nell'annunciarlo, ma lo precedette come un umile servo obbediente senza mettersi al di sopra di

lui. In realtà tutti gli ufficiali giudiziari camminano davanti al giudice, ma essi che si avviano per primi, vengono dopo di lui per dignità. Quanto grande fu dunque la testimonianza resa a Cristo da Giovanni? Tanto grande, da fargli dire che non era degno di sciogliere i lacci dei suoi sandali (Gv 1, 27). Che cos'altro? Noi - dice la Scrittura - abbiamo ricevuto tutto dalla sua ricchezza (Gv 1, 16). Egli confessò d'essere solo una lampada accesa da lui e perciò si rifugiò ai suoi piedi per paura che, innalzandosi, venisse spenta dal vento della superbia. Era tanto grande, ch'era creduto il Cristo, e se egli stesso non avesse confessato di non esserlo, sarebbe rimasto l'errore e si sarebbe continuato a credere ch'era lui il Cristo. Il popolo gli tributava onore ed egli lo rifiutava. Qui sta la sua umiltà! La gente sbagliava nel reputarlo più grande di quello ch'era ed egli si umiliava. Egli non voleva la grandezza attribuitagli dalle parole degli uomini, perché aveva compreso che cosa era "la Parola" di Dio.

2. Questa dunque è la testimonianza resa a Cristo da Giovanni; che cosa disse Cristo di Giovanni? L'abbiamo udito poc'anzi: *Cominciò a parlare di Giovanni alla folla: Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? (Mt 11, 7)*. No di sicuro, poiché Giovanni non si lasciava sbalottare da ogni vento di dottrina. *Che cosa allora siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti morbidi? (Mt 11, 8)*. No, perché Giovanni era vestito d'un abito ruvido; portava infatti un abito fatto di peli di cammello, non di piume. *Ma che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, anzi uno più grande d'un profeta (Mt 11, 9)*. Perché più grande di un profeta? Perché i Profeti avevano predetto che sarebbe venuto il Signore che desideravano vedere, ma non lo videro; a lui invece fu concesso ciò ch'essi avevano cercato invano. Giovanni infatti vide il Signore, lo vide, puntò il dito verso di lui e disse: *Ecco l'agnello di Dio che prende su di sé i peccati del mondo (Gv 1, 29)*. Eccoli qui. Era già venuto ma non era riconosciuto; per questo la gente si era formato un errato concetto di lui. Ecco, è qui Colui che i Patriarchi desideravano vedere, che i Profeti preannunciarono, ch'era stato prefigurato dalla Legge. *Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé i peccati del mondo*. Egli rese questa bella testimonianza al Signore e il Signore a lui: *Tra i nati di donna - disse - non è sorto nessuno più grande di Giovanni il Battezzatore; chi però è il più piccolo nel regno dei cieli, è più grande di lui (Mt 11, 11)*. Più piccolo per l'età, più grande per la maestà. Disse ciò volendo far intendere se stesso. Tra gli uomini Giovanni è molto grande in quanto solo Cristo è più grande di lui tra gli uomini. Queste parole: *Tra i nati di donna non è sorto nessuno più grande di Giovanni il Battezzatore, tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui*, si potrebbero intendere in senso più preciso e spiegarle diversamente, non come ho detto poco prima. Dicendo: *Chi però è il più piccolo nel regno dei cieli è più grande*, Gesù voleva parlare del regno dei cieli ove sono gli angeli; chi dunque è

più piccolo tra gli angeli è più grande di Giovanni. Ci ha raccomandato il regno che dobbiamo desiderare; ci ha proposto la città di cui dobbiamo bramare d'essere cittadini. Quali e quanto grandi cittadini di quella città noi saremo! Chi lassù è il più piccolo, è più grande di Giovanni. E chi era Giovanni? Era colui del quale tra i nati di donna nessuno è stato più grande.

3. Abbiamo udito la verace e bella testimonianza resa da Giovanni a Cristo e da Cristo a Giovanni. Che significa dunque il fatto che Giovanni mentre era rinchiuso in carcere, ov'era destinato ad essere ucciso presto, mandò da Cristo i suoi discepoli, e disse loro: *Andate e domandategli: Sei tu quello che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?* (Mt 11, 2-3). A questo si riduce tutto l'elogio che di lui aveva fatto? L'elogio è forse diventato un dubbio? Che cosa dici, Giovanni? A chi lo dici? Perché lo dici? Lo dici al giudice, tu, suo banditore. Sei stato tu a tendere il dito, a mostrarlo, e a dire: *Ecco l'agnello di Dio che si addossa i peccati del mondo* (Gv 1, 19). Sei stato tu a dire: *Tutti noi abbiamo preso dalla sua ricchezza* (Gv 1, 16). Sei stato tu a dire: *Non sono degno di sciogliere i lacci dei suoi sandali* (Gv 1, 27), e adesso tu dici: *Sei tu che devi venire o dobbiamo aspettare un altro?* Non è proprio lui stesso? E tu chi sei? Non sei forse il suo precursore? Non sei forse tu colui del quale è stato predetto: *Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te; egli ti preparerà la strada* (Mt 11, 10)? Come mai prepari la strada e tu vai fuori strada? I discepoli di Giovanni si recarono dunque dal Signore, che rispose loro: *Andate a dire a Giovanni: I ciechi vedono, i sordi odono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono guariti, la salvezza viene annunciata ai poveri; beato chi non si scandalizzerà a causa mia* (Mt 11, 4-6). Non dovete sospettare che Giovanni si fosse scandalizzato di Cristo. Eppure sembra che le parole abbiano questo significato: *Sei tu che devi venire?* Domandalo alle opere. *I ciechi vedono, i sordi odono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono guariti, i morti risorgono, la salvezza viene annunciata ai poveri;* e tu chiedi se sono io? Le mie parole – dice – sono le mie opere. *Andate e riferite. Lo disse mentre quelli se ne andavano via...* (Mt 11, 4. 7). Per impedire che qualcuno per caso dicesse: “Giovanni prima era un uomo dabbene, ma poi lo Spirito di Dio lo abbandonò”, per questo Gesù parlò così dopo la partenza dei discepoli inviati da Giovanni; solo dopo la loro partenza Gesù fece l'elogio di Giovanni.

4. Che cosa dunque vuol dire quest'oscura questione? Risplenda il sole, alla luce del quale si accese quella lampada. La soluzione che noi diamo è del tutto evidente. Giovanni aveva dei discepoli suoi personali; egli però era un testimone non separato ma preparato. Era infatti opportuno che la testimonianza a Cristo fosse resa da uno che avesse anch'egli dei discepoli e avrebbe potuto essere geloso se avesse dato a vedere d'essere invidioso. I discepoli di Giovanni tenevano in grande stima il loro maestro; avevano sentito la testimonianza resa da lui a Cristo e n'erano rimasti stupiti; per questo sul punto di morire egli volle che ne avessero la conferma da Cristo. Senza dubbio quelli pensavano tra se stessi: “Costui dice di lui cose tanto grandi, mentre non le dice di se stesso”. *Andate a chiedergli: non perché io dubiti, ma perché siate informati voi. Andate a chiedergli: sentite da lui ciò che sono solito dire io:*

avete udito il banditore, abbiate ora la conferma del giudice. *Andate a chiedergli: Sei tu che devi venire, o dobbiamo aspettare un altro?* Andarono, chiesero, per loro non per Giovanni. E per dare una risposta ad essi Cristo disse: *I ciechi vedono, i sordi odono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono guariti, i morti risorgono, ai poveri è annunciata la salvezza. Voi mi vedete, riconoscetemi: vedete le opere, riconoscete chi le compie. E beato chi non si scandalizzerà di me.* Ma questo lo dico di voi, non di Giovanni. Poiché per farci capire che non lo diceva di Giovanni, Cristo cominciò a parlare di Giovanni alla folla mentre quelli se ne andavano: fece l'elogio veridico di lui chi era verace, anzi la Verità.

5. Penso che il problema da noi discusso sia stato risolto a sufficienza. Basti dunque aver condotto il discorso fino alla sua soluzione. Ricordatevi dei poveri: fate il vostro dovere, voi che non l'avete fatto ancora. Credetemi: non ci perderete; al contrario perderete solo questo, che cioè non spenderete per i giochi del circo. Ormai bisogna dare ai poveri ciò che avete offerto; parlo di voi che avete già offerto. Ma abbiamo molto meno rispetto alla somma che siete soliti offrire: scrollatevi di dosso la pigrizia. Io mi son fatto il mendicante dei mendicanti. A me però che ne viene? Ch'io sia pure il mendicante dei mendicanti affinché voi siate annoverati nel numero dei figli.